

Il gip decide cinque rinvii a giudizio

Coltivavano marijuana e hascisc a Messina, nelle campagne dei colli Sarrizzo, poi li piazzavano lungo la costa tirrenica e sui Nebrodi, tra Tortorici, Brolo, Capo d'Orlando e Rocca di Caprileone.

È questo il filo conduttore dell'inchiesta "Agnus", che ieri è approdata davanti al giudice dell'udienza preliminare Massimiliano Micàali, concludendosi con una condanna in abbreviato e cinque rinvii a giudizio. Dopo la mattinata trascorsa a sentire le tesi di accusa e difesa, nel primo pomeriggio di ieri il gip Micali ha inflitto la condanna a sei anni e sei mesi al tortoriciano Sebastiano Barbagiovanni Piseia, giudicato con il rito abbreviato (quindi ha usufruito dello "sconto" di un terzo della pena) e ha disposto il rinvio a giudizio di Sergio Antonio Carcione, Armando Trusso Alò, Bruno Trusso Alò Giuseppe De Pasquale, Andrea De Pasquale. Il processo che li riguarda inizierà il 9 giugno prossimo davanti ai giudici del Tribunale di Patti. L'unico proscioglimento parziale deciso riguarda i De Pasquale (non aver commesso il fatto per il capo D, una trattativa per la vendita di un chilo di marijuana).

In mattinata si erano registrati gli interventi di accusa e difesa: il sostituto della Dda Giuseppe Verzera aveva chiesto la condanna a 16 anni per Barbagiovanni Piseia e il rinvio a giudizio di tutti gli altri imputati; poi erano intervenuti gli avvocati Salvatore Silvestro, Alessandro Pruitt, Francesco Ciancio Paratore, Giuseppe Tortora e Alvaro Riolo.

L'INCHIESTA - L'operazione "Agnus" smantellò un traffico di droga organizzato nelle contrade dei Nebrodi con l'arrivo della "roba" da Messina. Gli investigatori della squadra mobile di Messina, del commissariato di Capo d'Orlando e del posto fisso di Tortorici lavorarono in "sala ascolto" con intercettazioni telefoniche ed ambientali tra il maggio e il novembre 2003. Dopo le risultanze d'indagine il gip Maria Eugenia Grimaldi su richiesta del sostituto della Dda Ezio Arcadi, che coordinò l'intera inchiesta, siglò sei ordinanze di custodia cautelare (cinque in carcere ed una ai domiciliari) con l'accusa di associazione a delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti.

Fu all'epoca indagata a piede libero anche una ragazza di Rocca di Caprileone: il gip si dichiarò incompetente a decidere proprio per la minore età e dispose la trasmissione degli atti al Tribunale dei minori di Messina.

In manette finirono: Sergio Antonino Carcione, 39 anni, di Tortorici, ritenuto il presunto capo dell'organizzazione e "reggente" del clan tortoriciano dei fratelli Cesare e Vincenzo Bontempo Scavo; i fratelli Armando e Bruno Trusso Alò, rispettivamente di 33 e 30 anni, entrambi di Tortorici; Sebastiano Barbagiovanni Piseia, 26 anni, di Tortorici; e i fratelli Andrea e Giuseppe De Pasquale, rispettivamente di 39 e 43 anni, originari di Falcone ma residenti al villaggio Castanea di Messina.

Questo, gruppo secondo quanto ricostruito da inquirenti e investigatori si occupava della gestione delle estorsioni e del traffico di droga (prevalentemente marijuana e hascisc). La droga veniva smerciata al dettaglio sul territorio nebroideo, in particolare tra Tortorici, Brolo, Capo d'Orlando e Rocca di Caprileone e arrivava direttamente da Messina attraverso i fratelli De Pasquale e i Trusso Alò.

A fare da collante in questa vicenda il fatto che i tortoriciani Trusso Alò, allevatori come i De Pasquale, facevano pascolare le loro greggi sui Colli Sarrizzo. Da qui nacque la "collaborazione" visto che proprio tra le alture di Castanea i De Pasquale avevano all'epoca impiantato una vera e propria coltivazione di canapa indiana. Spesso era lo stesso

Carcione che andava a ritirare la droga a Castanea, approfittando del fatto di dover presenziare alle udienze del maxiprocesso "Mare Nostrum", di cui è uno degli imputati, e per questo godeva di permessi per raggiungere da Tortorici, Messina.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS